aggiunto — è arrivato il momento per la D.C. di pronunziarsi, di dire se non è venuta l'ora di porsi il problema di una cooperazione con le sole forze che possano contribuire al raggiungimento di un risultato concreto. Per essere precisi fino in fondo, ecco il quesito che vogliamo porre ai dirigenti della D.C.: pensate forse che un partito il quale deve rispondere dei propri atti alle sue masse operaie e contadine, a tre milioni e mezzo di elettori che sicuramente si sono pronunciate per una democrazia rinnovata e rinvigorita, per la distensione e per la pace; pensate che questo partito possa, senza seri affidamenti, lasciarsi invischiare in una artificiosa polemica attorno all'apertura a sinistra, che dovrebbe coprire e nascondere problemi gravissimi che avete per le mani e che non riuscite a risolvere? ».

Dopo aver sottolineato vivacemente i dati negativi che impigliano tutta l'azione democristiana, dal diniego del lato storico della Resistenza al diniego della maturità della classe lavoratrice, Morandi ha esortato a non abbandonarsi alla fantasia nel proporsi il dialogo poichè la D.C. è irretita pur sempre e fortemente, dai rozzi strumenti che essa brandisce, dai sindacati bianchi alla *bonomiana*, dai Consorzi agrari all'alta burocrazia. La protezione americana rende la D.C. pervicace nei suoi errori: il « recupero dei voti » sognato da Fanfani non è che il sogno di una rivincita sul sette giugno, il sogno di un nuovo 18 aprile.

Nella conclusione Morandi, dopo aver sottolineato che, al di sopra di tutti i problemi, oggi giganteggiano quello della libertà e della pace, ha rivolto un grande appello al Partito perchè, proseguendo nel lavoro iniziato, rafforzi tutti i suoi legami con la base.

Nella mattinata, dopo la lettura fatta al congresso di una lettera della « sinistra » del PSDI, era intervenuto il direttore dell'*Avanti!*, on. le Tullio Vecchietti, il quale ha concentrato il suo intervento nello sforzo di chiarire i limiti politici da porsi al dibattito sull'apertura a sinistra e sulla collaborazione. Interrotto da frequenti e vivaci applausi che, al termine del suo discorso, si sono ripetuti insistenti e significativi, Vecchietti ha sgomberato il terreno dalla confusione trapelata da alcuni interventi nei quali, l'elemento di « azione ai vertici » sembrava determinante, nella formulazione dell'« apertura ». « Spazziamo lo equivoco di impostare l'apertura a sinistra sulle false basi di una distinzione tra programma politico e strumenti per realizzarla — ha detto il direttore dell'*Avanti!* — tale distinzione vale per Saragat, non per noi. Noi siamo per il metodo democratico di lotta, e per la democrazia. Per questo ci meravigliamo che si faccia di tutto per disperdere il valore storico della responsabilità nostra e dei comunisti, avvelenando la giovane democrazia con chiusure pregiudiziali. Noi ritorciamo la domanda che ci si pone, come pregiudiziale alla apertura, domandando noi, come condizione pregiudiziale per l'apertura a sinistra, se i nostri interlocutori sono per la vera democrazia e fino a qual punto vogliono abbandonare la democrazia di Scelba. L'apertura a sinistra comporta l'estensione dei diritti e dei doveri della democrazia a tutta la classe lavoratrice. L'isolamento del partito comunista non potrebbe che ingenerare sfiducia nella democrazia tra larghi strati di lavoratori, senza i quali la democrazia perisce.

Solo chi è accecato dall'odio come Saragat può considerare le elezioni Fiat un recupero alla democrazia di una parte degli operai torinesi.

Trattando poi il problema diretto dell'apertura a sinistra, Vecchietti ha detto: «Per giungere all'apertura a sinistra la sola strada è quella dell'apertura verso tutte le classi lavoratrici. Sappiamo anche che se vogliamo la apertura a sinistra dobbiamo imporci dei limiti: ora io dico che oltre i limiti tracciati da Nenni non si può andare, al di là c'è il trasformismo e la « capitolazione diretta ».

Dopo aver criticato le eccessive illusioni sulle prospettive programmatiche dell'apertura a sinistra, intesa addirittura da taluni come mezzo per superare la lotta di classe, Vecchietti ha sottolineato che troppo agguerrite sono ancora le forze che gravitano attorno alla DC per poter pensare che questo partito possa, senza una aspra lotta, giungere a concepire una linea politica organica più democratica. E, a proposito della concezione dell'« apertura a sinistra » come problema unicamente di vertici, ha ribadito che « restringere il dibattito ai vertici significa arrivare a conclusioni trasformistiche che noi respingiamo nettamente, che rappresentano la snaturazione della democrazia e delle responsabilità storiche che la DC ha da assumere ».

Il discorso di Vecchietti è stato accolto con un applauso particolare dai congressisti, levatisi in piedi a sottolineare il loro accordo con il chiarimento netto e vigoroso portato, dalla tribuna del congresso, dal direttore dell'*Avanti!*.

Dopo Vecchietti ha preso la parola Lelio Basso, il quale dopo aver smentito e rintuzzato una manovra provocatoria degli agenti di « Pace e libertà » che, abusando del suo nome, avevano tentato una manovra diversionistica contro il congresso, ha esposto la sua tesi sui rapporti tra marxisti e cattolici, viziati, da parte dei cattolici, dall'irrigidimento ideologico, pregiudiziale ad ogni possibile collaborazione.

Basso ha affermato che è difficile se non impossibile accelerare troppo il moto interno di fermento nel mondo cattolico, che tuttavia può essere aiutato da una politica di opposizione seria, costruttiva, che faccia perno più che sul lancio di « slogan », su un'azione di base energica e tesa a realizzare nel basso l'unità di azione fra tutti gli operai e i contadini, socialisti e cattolici.

L'obbiettivo più rivoluzionario che oggi il P. S. I. può porsi — ha sostenuto Basso — non è la partecipazione al governo, ma la creazione di una alternativa democratica, fondata su una coordinata azione di opposizione, nel Paese e nel Parlamento.

Giusto Tolloy, intervenuto successivamente, ha intrattenuto il congresso su un esame dettagliato delle difficoltà del dialogo con i cattolici, sottolineandone tuttavia la necessità. Tale dialogo deve essere fatto alla base e il suo scopo — ha detto Tolloy — deve essere la formazione di una unità popolare alla base. Per questo il PSI deve proseguire nella linea sin qui seguita, aliena da ogni massimalismo, tesa ad incoraggiare ogni sforzo serio e costruttivo.

Tolloy, a questo proposito, ha concluso riaffermando che ogni politica di apertura, ove non voglia rendersi sterile, deve basarsi su criteri di azione di massa nel dialogo tra socialisti e cattolici, sia del mondo cattolico indifferenziato che della Democrazia cristiana in particolare.

E' quindi intervenuto l'onorevole Mazzali che, riferendosi al tema trattato da Morandi, ha ribadito il senso del discorso del vice segretario del PSI, confermando la necessità di una azione a fondo per chiarire, a tutto il partito e alle masse, il significato profondo che è necessario imprimere all'apertura a sinistra, la quale deve restare legata a una grande azione di massa nella base. A questo proposito Mazzali, polemizzando con le riserve espresse dall'on. Basso sulle difficoltà di un dialogo coi cattolici, ha affermato che a questo dialogo bisogna avvicinarsi spogliandosi di ogni schema preconcetto, favorendolo dall'interno, aiutandone la nascita e lo sviluppo nell'interesse generale del Paese e per avvicinare la soluzione di quei problemi che sono comuni a tutti i lavoratori, da quelli cattolici a quelli socialisti.

MAURIZIO FERRARA

DOPO LA SCOPERTA DELL'OMICIDA DI COLOMBAIA DI CARPINETI

Il Costi denunciato all'A.G. Sei "fermati„ rilasciati ieri

L'oste Germini ancora trattenuto — L'interrogatorio di un altro abitante di Colombaia, tale Tagliazucchi — « Ho rovinato la mia famiglia, aiutate i miei figli! »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA, 2 — *Se non fosse per quella pattuglia di carabinieri che ancora staziona giorno e notte nei dintorni di Colombaia, forse già si potrebbe dire che la calma sta ritornando quaggiù, dopo i giorni d'incubo e di agitazione vissuti dalle prime ore dell'alba di domenica scorsa ad oggi. Il vetro della fatale finestra, attraverso la quale passarono i colpi omicidi del fucile di Guerrino Costi, è stato sostituito, e nella sala ove vi fu il convegno festoso e poi la tragedia, oggi si giocava al bigliardo. Ma l'ingranaggio dell'indagine non ha cessato di muoversi, nè accenna a diminuire il clamore provocatorio dei clericali e dei fascisti: gli uni e gli altri, sospinti dalla comune necessità di seminare zizzania, non vogliono piegarsi dinanzi all'evidenza dei fatti: e i fatti parlano dell'isolamento assoluto e dell'allucinante atmosfera di rancore personale giunto alla esasperazione, dai quali scaturirano la folla sanguinaria di Guerrino Costi.*

Stamane, gli atti raccolti dalla polizia sono stati trasferiti nella loro maggioranza all'Autorità giudiziaria, ivi compresa la denuncia dello sparatore, accusato di duplice omicidio, di duplice tentato omicidio e di occultamento di armi da guerra. La istruttoria, che ora la magistratura svolgerà, sarà condotta con rito formale, evidentemente perchè il rito sommario (cioè più sbrigativo) non si adatta al groviglio di fatti usciti dalla tenebrosa vicenda. I parenti di Guerrino Costi probabilmente già consigliati da un avvocato, hanno cominciato a richiedere taluni documenti, che serviranno alla difesa, e fra questi il certificato di morte della madre dell'omicida: è confermato che la poveretta — Giuseppina Benassi di Luciano e di Veneranda Della Paglia — morì il 25 febbraio 1940 nel manicomio di Reggio Emilia.

Ancora stamane, nella caserma dei CC. di Carpineti, sette persone si trovavano in stato di fermo, ma nel pomeriggio, verso le 14, sei di esse sono state rilasciate e nelle camere di sicurezza è rimasto soltanto l'oste Renzo Germini, sulla persona del quale gravano ancora sospetti. Il dissidio che si afferma esistesse fra il Germini e l'oste Vezzosi (nei locali del quale fu tenuta la cena), potrebbe costituire per l'autorità inquirente il movente che condusse i due — Germini e Costi — ad architettare la fatale sparatoria.

Come abbiamo detto, l'ingranaggio delle indagini non si è fermato: e ne è prova che, oltre ai Germini, tuttora trattenuto, i carabinieri hanno oggi fermato un tal Adolfo Tagliazucchi, abitante alla Colombaia: più che di un fermo, si tratta di un interrogatorio, giacchè pare che il Tagliazucchi abbia udito il Costi affermare, il giorno precedente il delitto, che avrebbe voluto impartire una « lezione » al parroco e gli altri che si sarebbero radunati in banchetto. E anche questa circostanza — che riteniamo esatta per l'attendibilità della fonte dalla quale l'abbiamo ricavata — confermerebbe il pazzesco furore e il cieco rancore che già annebbiavano la mente dell'assassino.

Ieri, durante tutto il percorso compiuto da Carpineti a Reggio Emilia a bordo della camioncetta, Guerrino Costi altro non ha fatto, se non chiedere al milite che lo accompagnava quale sarà la sua condanna: « Ho rovinato la mia famiglia, aiutate i miei figli — ha detto —. Speriamo che in carcere mi facciano lavorare ».

Questa è stata la tragedia di Colombaia di Carpineti: tragedia del mezzadro Guerrino Costi, allucinante conclusione della vita di un uomo che col lavoro della terra altro non poteva ricavare che 15-20 lire l'ora di reddito. Tragedia che rimane isolata nei motivi che la generarono e che nulla hanno a che fare con la vita di lavoro, di sacrifici, di lotta democratica che quotidianamente si conducono su questa bella e generosa terra d'Emilia.

GIOVANNI PANOZZO

L'ex allenatore del Milan investe ed uccide un giovane

Anche una ragazza si trova in pericolo di vita - Il Guttman e l'altro passeggero della macchina latitanti

MILANO, 2. — Un grave incidente stradale, avvenuto stamane in Via Mosè Bianchi, ha causato la morte di un giovane e il ferimento d'una ragazza.

Una grossa auto americana, su cui erano l'ex allenatore del Milan, Bela Gutman, e un suo ospite ungherese, Solti Dezso, direttore di un balletto di un locale notturno romano, proveniente da Via Pelizza da Volpedo, nella curva che immette in Via Bianchi ha sbandato andando a cozzare contro un motoscooter. L'urto ha provocato lo scoppio di un pneumatico dell'automobile facendole perdere completamente il controllo al guidatore. Dopo aver girato vorticosamente su se stessa, l'auto andava a finire sul 17enne Giuliano Brena e Gisella Brianzoli, di 18 anni; il Brena decedeva pochi minuti dopo il suo ricovero all'ospedale, mentre la ragazza è stata guidicata con prognosi riservata dai sanitari del Policlinico.

Subito dopo l'incidente il Gutman e il Deszo si davano alla fuga rifugiandosi nella abitazione del primo. Sul posto accorreva la « Volante » che, ottenuta l'autorizzazione dalla autorità giudiziaria ad arrestare i due ungheresi, si recava in Via Mosè Bianchi al n. 61 dove alloggia il Gutman. All'arrivo degli agenti nell'appartamento si trovava soltanto la padrona di casa, la quale raccontava di avere visto rincasare agitatissimi il Gutman e il Deszo che si erano poi allontanati precipitosamente.

Giovane operaio sepolto da una frana

IGLESIAS, 2 — Un giovane operaio di 21 anni, Giampaolo Puddu, è rimasto ucciso, ieri, nella piccola miniera di carbone di « Riena », di proprietà di Ilario Angiolini.

Il Puddu era intento al suo lavoro in una galleria, quando da una parete si staccava una grossa frana che lo travolgeva seppellendolo completamente.

Vale la pena rilevare — per avere un'idea delle condizioni in cui si è verificata la sciagura — che la galleria della miniera è così stretta da costringere gli operai a lavorarvi stando proni.

Si dimette a Foggia un giovane dirigente D.C.

FOGGIA, 2. — Un giovane dirigente democristiano, il signor Giuseppe Zingarelli, inviato dalla Federazione provinciale della DC a Stornarella in occasione delle elezioni per le mutue contadine, ha rassegnato le dimissioni da delegato giovanile e da iscritto alla DC. Il signor Zingarelli ha motivato la sua decisione in una lettera alla segreteria provinciale di Foggia nella quale denuncia i brogli e i ricatti attuati dalla DC per carpire le deleghe agli assegnatari nelle recenti elezioni e l'inganno consumato ai danni dei giovani che hanno atteso invano dall'attuale governo una politica che avviasse a soluzione i gravi problemi della gioventù italiana.

Conclusa ad Ancona l'istruttoria su Cannarozzo

ANCONA, 2. — L'autorità giudiziaria ha condotto a termine l'inchiesta sulla strage compiuta dal maresciallo della finanza Michele Cannarozzo la sera del 9 gennaio scorso al cinema « Metropolitan » di Ancona, nel corso della quale due donne rimasero decapitate mentre altre 40 persone riportarono ferite più o meno gravi.

La sezione istruttoria, presieduta dal dr. Giuseppe Smiroldo, primo presidente della Corte di Appello di Ancona, che aveva avocato a sè gli atti processuali dell'attentato del Cannarozzo, ha sentenziato che con la morte dell'imputato ogni azione penale si è estinta e ha ordinato l'archiviazione della pratica.

GRAVE INFORTUNIO SUL LAVORO NEL COMPLESSO DELLA « TERNI »

30 operai intossicati dal gas in un reparto delle Acciaierie

Per due lavoratori si è reso necessario il ricovero — La rottura di una tubazione al forno « Martin 1 » ha provocato l'incidente

TERNI, 2 — Un grave infortunio è accaduto ieri alle Acciaierie di Terni, al reparto « getti acciaio »: una trentina di operai sono rimasti intossicati da una fuoriuscita di gas e per due di essi, Antonio Sbordoni e Luigi De Pascali, si è reso necessario il ricovero in ospedale.

Il personale di una ditta appaltatrice che sta eseguendo lavori di sgombero di materiale nel reparto Martin I, non pratico del posto e dei lavori stessi, ha danneggiato inavvertitamente una tubazione di gas provocandone la fuoriuscita. Il fatto avveniva ieri mattina alle ore 7. Successivamente, non essendosi nessuno accordo della rottura della tubazione, il vento trasportava il gas nell'adiacente officina dei « getti acciaio ». Gli operai, ignari del pericolo che correvano, continuavano il loro lavoro, senonchè alle 12 circa alcuni di essi cominciavano a dare segni di malore. Poco dopo tutti gli operai del reparto, colpiti da collasso, erano costretti a sospendere il lavoro.

Le responsabilità del fatto, dalle prime risultanze, sembrano da imputarsi alla leggerezza con cui la direzione della Terni affida delicati lavori a ditte appaltatrici prive di personale esperto.

I funerali di Giuseppe Terenzi

Hanno avuto luogo ieri mattina i funerali del sig. Giuseppe Terenzi, padre del compagno Amerigo, amministratore generale delle quattro edizioni dell'*Unità*. Il mesto corteo si è mosso dalla clinica Fatebenefratelli alle ore 10, accompagnato da un foltissimo gruppo di compagni, giornalisti e personalità romane.

Tra i presenti erano oltre ai congiunti dello Scomparso, il compagno Luigi Longo, vice-segretario del PCI, il compagno Edoardo D'Onofrio, della Segreteria del PCI, il compagno Pietro Ingrao, direttore dell'edizione romana dell'*Unità*, il compagno Gelasio Adamoli, direttore dell'*Unità* di Genova, il sen. Smith, direttore del *Paese* e *Paese Sera*, il compagno sen. Capnellini, numerosi compagni della redazione e dell'amministrazione dell'*Unità* di Roma, il compagno Lodi, vice responsabile amministrativo delle quattro edizioni dell'*Unità*, il compagno Canullo della Segreteria romana del PCI, il compagno Contreras, amministratore dell'*Unità* di Milano, il compagno Cappellaro, amministratore dell'*Unità* di Torino, il compagno Lombardi amministratore dell'*Unità* di Genova, il dott. Coen, vice direttore responsabile del *Paese Sera*, il dott. Azzarita della Federazione della Stampa, il dottor Gaetano Napolitano, della Presidenza del Consiglio, il dott. Magliano dell'ANSA, il dott. Nando Perrone, editore del *Messaggero*, il dottor Malgeri direttore del settimanale *INCOM* e amministratore della *Gazzetta del Popolo*, il dott. Mauri capo dell'Ufficio romano del *Corriere della Sera*, il dott. Biasibetti, della società di pubblicità Breschi, il dottor Scavizzo, della Federazione Editori, il dott. Jacchia della SPI, i dottori Miotti e D'Alfonso delle Cartiere Meridionali, il commendator Volterra della Zuccherificio Constampa, il dott. Domenici rappresentante della Cooperativa distribuzione quotidiani, il compagno Ghini, il professor Carlo Muscetta, l'avvocato Parenti, il sen. Reale, il comm. Repetto, l'avv. Gaeta, l'avv. Carpi, il dott. Colombino, il compagno Vais, il dottor Alvaro Marchini e numerose altre persone.

Telegrammi di condoglianze hanno inviato i compagni G. Amendola, Li Causi, Terracini, M. Montagnana, Secchia, Scappini, Cerreti, Bufalini, nonchè il Comitato direttivo dell'UDI, Novikov della *Tass*, il compagno Arbitrio, direttore amministrativo del *Giornale d'Italia*, Fulvio Stagno del *Mattino*, il dott. Giuseppe Faelli, dei periodici della Democrazia Cristiana, Antonio Loi del *Popolo*, Rodolfo Carboni, editore del *Momento Sera*.

Una giovane madre muore per salvare i suoi due figli

La donna schiacciata da un masso che stava per seppellire i due bambini

MESSINA, 2 — Una giovane donna ha perduto ieri la vita, mentre tentava di salvare quelle di due suoi figlioletti.

Il tragico episodio è accaduto nei pressi di Francavilla di Sicilia. Lucia Guardalà, di 39 anni, aveva condotto a pascolare le sue pecore nel fondo « Marreria »; d'un tratto, s'accorgeva che uno degli ovini, nell'arrampicarsi sulla balza d'un dirupo, sotto la quale si trovavano i figli Salvatore e Santino, rispettivamente di 6 e 11 anni, aveva provocato una frana.

La donna si precipitava verso il dirupo per sottrarre alla frana i bimbi. In quel momento però, la capra, impaurita dalle urla della donna, provocava la caduta di un grosso macigno che si abbatteva sulla povera madre.

I figli tentavano di soccorrere la loro mamma, ma Lucia Guardalà cessava di vivere dopo aver pronunciato alcune incomprensibili parole.

Le firme sull'appello di Vienna

Ecco, provincia per provincia, i dati sulle firme raccolte in calce all'appello di Vienna:

PIEMONTE 229.388
Alessandria 50.000; Aosta 3 mila; Asti 6.418; Biella 10.000; Cuneo 7.000; Novara 25.000; Torino 100.000; Vercelli 27 mila e 970.

LIGURIA 238.200
Genova 150.200; Imperia 11 mila; La Spezia 42.000; Savona 35.000.

LOMBARDIA 683.593
Bergamo 22.000; Brescia 65 mila; Como 30.000; Lecco 22 mila; Cremona 50.000; Mantova 117.000; Milano 303.000; Pavia 29.093; Sondrio 3.500; Varese 42.000.

VENETO 348.932
Bolzano 11.500; Trieste 38 mila e 896; Trento 12.500; Belluno 6.000; Padova 42.000; Rovigo 78.125; Treviso 12.150; Venezia 47.561; Verona 45.000; Vicenza 18.000; Udine 24.000; Pordenone 8.000; Gorizia 5 mila e 200.

EMILIA 1.325.663
Bologna 303.554; Ferrara 201.000; Forlì 115.320; Rimini 31.756; Modena 185.053; Parma 85.000; Piacenza 51.300; Ravenna 136.000; Reggio Emilia 216.680.

TOSCANA 604.200
Arezzo 38.500; Firenze 240 mila; Grosseto 32.000; Livorno 135.000; Lucca 9.800; Massa Carrara 11.500; Pisa 15.000; Pistoia 20.000; Siena 102.400.

UMBRIA 67.552
Perugia 38.968; Terni 28 mila e 584.

MARCHE 111.000
Ancona 25.000; Ascoli 24 mila; Macerata 20.000; Pesaro U. 45.000.

LAZIO 323.823
Frosinone 12.400; Latina 12.416; Rieti 13.850; Roma 250 mila; Viterbo 35.157.

ABRUZZO 75.774
Aquila 11.550; Avezzano 12 mila; Chieti 14.224; Campobasso 10.000; Pescara 15.000; Teramo 13.000.

CAMPANIA 409.915
Avellino 33.315; Benevento 41.000; Caserta 35.600; Napoli 250.000; Salerno 50.000.

PUGLIE 449.071
Bari 170.000; Brindisi 31 mila e 235; Foggia 130.836; Lecce 65.000; Taranto 52.000;

LUCANIA 72.800
Matera 37.200; Potenza 35 mila e 600.

CALABRIA 142.000
Catanzaro 50.000; Cosenza 50.000; Reggio Calabria 30 mila; Crotone 12.000.

SICILIA 533.344
Agrigento 89.000; Caltanissetta 41.147; Catania 75.711; Enna 30.595; Messina 65 mila e 384; Palermo 115.507; Ragusa 60.000; Siracusa 40 mila; Trapani 16.000.

SARDEGNA 123.110
Cagliari 67.012; Nuoro 30 mila e 934; Sassari 25.164.

Un grande romanzo di R. L. Stevenson

Rammento che percorse con lo sguardo la baia all'intorno...

Illustrazioni di Ugo Attardi

Appendice dell'Unità 1

Ripubblichiamo oggi, per i lettori che non abbiano acquistato il giornale di ieri, la prima puntata del romanzo di R. L. Stevenson « L'isola del tesoro ».

Capitolo primo

IL VECCHIO LUPO DI MARE

Richiesto dal conte Trelawney, dal dottor Livesey e dal resto di quei gentiluomini, di buttar giù per iscritto tutti i particolari relativi all'Isola del Tesoro, dal principio alla fine, non omettendo nulla, salvo la posizione dell'isola, e ciò unicamente perchè vi è un tesoro non ancor dissepolto, prendo la penna quest'anno di grazia 17... rifacendomi dall'epoca in cui mio padre teneva locanda all'insegna dell'« Ammiraglio Benbow », e il vecchio uomo di mare dal viso abbronzato e la cicatrice della sciabolata, cominciò ad alloggiare sotto il nostro tetto.

Rammento come fosse ieri quando giunse strascicando il passo, alla porta della locanda la sua cassa da marinaio al seguito, su una carriola: un pezzo d'uomo alto, traverso, di pelo castagno, il codino catramoso penzolante sulle spalle di un bisunto abito blu, le mani ruvide e marcate di cicatrici con le unghie rotte e nere, e quella sciabolata attraverso la gota, di un bianco livido e sporco. Rammento che percorse con lo sguardo la baia all'intorno, fischiettandosela tra sè e sè come soleva, per poi scoppiare in quella vecchia canzone marina che doveva ricantar così spesso:

Quindici uomini sulla cassa del [morto
Yo-ho-ho e una bottiglia di rum!

con quella sua vecchia stridula e tremula voce, che sembrava avesse preso la cadenza alle manovre dell'argano. Bussò poi alla porta, con un moncherino di bastone a forma di manovella, e, quando mio padre comparve, ordinò bruscamente un bicchiere di rum. Quel bicchiere, come gli fu portato, se lo sorseggiò lento, da conoscitore, indugiando nell'assaporarlo, pur non cessando di guardarsi intorno le rupi, e sul capo la nostra insegna.

— Una baia comoda, questa, — disse alla fine, — e una gargotta magnificamente situata. Compagnia molta, padrone?

Mio padre gli rispose di no; compagnia pochissima, per sua sventura.

— Meglio così, — fece lui, — questo è l'ancoraggio che mi ci vuole. Ehi! giovinotto, — gridò all'uomo che rotolava la carriola; — accosta e porta su il mio baule. Starò qui un pezzetto, — continuò. — Sono un uomo alla buona: rum e uova al prosciutto è tutto quanto mi occorre; e quel promontorio lassù per osservar le navi al passaggio. Come dovete chiamarmi? Potete chiamarmi capitano. Oh! capisco cosa vi sta a cuore:... ecco —, e scaraventò tre o quattro pezzi d'oro sulla soglia. — Mi avvertirete quando non ci si sta più dentro, — concluse, con l'alterigia di un comandante.

E, a dire il vero, per miserabili che fossero i suoi panni e grossolana la sua parlata, non avea nulla dell'aspetto di un uomo d'equipaggio: avea piuttosto quello di un secondo di bordo o di un armatore, avvezzo a farsi ubbidire o picchiar sodo. L'uomo della carriola ci informò che la corriera l'aveva scaricato la mattina prima, davanti al « Giorgio Regale »; che si era ragguagliato su quanti alberghi ci fossero lungo la costa, e, avendo sentito parlar bene del nostro, suppongo io, e descriverlo come solitario, avea prescelto quello a sua residenza. E fu tutto quanto ci fu dato di apprendere sul nostro ospite.

Era un tipo taciturno. Tutto il giorno gironzolava per la baia o su per le rupi, con un cannocchiale d'ottone; tutte le sere tornava a sedersi in un angolo della sala, al canto del fuoco, e beveva ponci al rum come niente fosse. Di solito non rispondeva neanche se interpellato, limitandosi a una sguardata rapida e fiera, e a uno sbofonchiamento nel naso, uso corno da segnali; e noi e la gente che frequentava la nostra locanda, imparammo presto a lasciarlo in pace. Ogni giorno, reduce dalla sua giratina, si informava se qualche uomo di mare fosse transitato per la via. Dapprincipio ritenemmo che fosse la mancanza di compagni della sua risma a indurlo a tale domanda, ma finimmo per accorgerci che era invece il desiderio di evitarli. Quando un uomo di mare sostava all'« Ammiraglio » (come succedeva ogni tanto di qualcuno che strada sasse per Bristol lungo la costa), lo ispezionava attraverso le tendine della porta, prima di entrare in sala; e, finchè fosse presente, si poteva esser certi di averlo muto come un pesce. Per me almeno, non esisteva segreto a questo riguardo, perchè io ero, in certo qual modo, partecipe dei suoi allarmi. Un giorno, presomi in disparte, mi aveva promesso una moneta d'argento da quattro penny, ogni primo del mese, purchè « tenessi gli occhi aperti su un uomo di mare con una gamba sola » e l'avvertissi non appena compariva. Non di rado, veramente, quando scoccava il primo del mese e io bussavo a moneta, si limitava a rivolgermi quel suo sbofonchiamento nasale, e fulminarmi con gli occhi; però, prima che la settimana finisse, non mancava di venire a miglior consiglio, e consegnarmi il mio quarantino d'argento, ripetendomi l'ordine di stare attento all'uomo di mare con una gamba sola ».

Come ossessionasse i miei sogni cotesto individuo, è quasi superfluo raccontare. Nelle notti burrascose, quando il vento scoteva i quattro canti della nostra dimora, e la risacca muggiva lungo la baia e contro gli scogli, me lo vedevo davanti in mille forme e con mille diaboliche espressioni. A volte la gamba era tagliata fino all'inguine, a volte fino all'ascella; a volte, poi, era un essere mostruoso che non aveva mai avuto che quella gamba sola, e quella, a mezzo del corpo. Vederlo balzar in corsa a inseguirmi scavalcando siepi e fossi, era il peggiore degli incubi. In definitiva, lo pagavo ben caro quel mio quarantino di salario mensile, con coteste abbominevoli immaginazioni.

Ma quantunque fossi così terrorizzato dall'idea dell'uomo di mare con una gamba sola, ero io quello che aveva meno paura del capitano stesso, di quanti lo avvicinavano.

Certe sere beveva assai più ponci al rum, di quanto il suo cervello potesse sopportare, e allora, a volte si metteva a cantare certe sue vecchie, scellerate, selvagge canzoni marine, come non ci fosse nessuno; a volte invece, ordinava da bere tutto all'ingiro e costringeva tutta la tremebonda brigata a prestar ascolto alle sue storie, o far coro ai suoi cantari.

Spesso ho sentito la casa rintronare dei suoi « Yo-ho-ho e una bottiglia di rum »; e gli altri tutti a darci dentro, pena la vita, col terrore della morte sospeso nell'aria, ognuno a scolarsi più del vicino, a scanso di osservazioni. Perchè in quei suoi eccessi era il più prepotente compagnaccio del mondo: ora picchiava il palmo sul tavolo per imporre intorno silenzio; ora dava in escandescenze alla minima domanda, o, a volte, perchè domande non si facevano, e così riteneva che la brigata non seguisse il suo racconto. Nè tollerava che chicchessia lasciasse la locanda, finchè, briaco fradicio, non si ritirasse lui, barcollante, a letto.

Eran quelle sue storie, che più di tutto spaventavan la gente. Storie paurose di impiccagioni, supplizi sull'asse, fortunali di mare, Isole delle Tartarughe, e gesta e località selvagge sulle spiagge sudamericane. Stando a quei suoi racconti, doveva aver trascorso la vita tra alcuni dei più scellerati uomini cui Dio abbia mai concesso di solcare i mari; e il linguaggio col quale narrava coteste sue storie scandalizzava i nostri semplici paesani almeno quanto i delitti che descriveva. Mio padre non faceva che dire che ci avrebbe rovinato lo albergo, perchè presto gli avventori avrebbero smesso di venirci per farsi tiranneggiare, soverchiare e spedire a letto battendo i denti; ma io credo che, in realtà, la sua presenza ci facesse gioco. La gente, sì, era sul momento atterrita; ma poi, ripensandoci retrospettivamente, ci trovava un tal quale piacere; era un'emozione eccezionale nella monotonia dell'esistenza borghigiana; e c'era perfino un gruppetto di giovanissimi che ostentavano di ammirarlo, battezzandolo « autentico lupo di mare », e perfetto vigero », e consimili soprannomi, e sostenendo che era con quelle bellacce lì che l'Inghilterra si era resa temuta sul mare.

(Continua in 5. pagina)